

In questa intervista il grande intellettuale liberal racconta la sua lunga storia. Le sue riflessioni sul liberalismo e la fine del comunismo. La sinistra del futuro

Isaiah Berlin, vita da filosofo

■ Credi che il liberalismo sia essenzialmente europeo, oppure occidentale?

Criticamente è stato inventato in Europa.

Da un punto di vista storico senza dubbio. Ma voglio dire al giorno d'oggi, il liberalismo è un principio politico essenzialmente occidentale?

Sì. Ho il sospetto che la Corona non sia molto liberale e credo che non sia molto liberale neppure l'America Latina. Penso che il liberalismo sia essenzialmente la convinzione politica di persone che hanno vissuto a lungo sullo stesso territorio relativamente in pace fra loro. Un'evoluzione inglese. Gli inglesi non hanno subito invasioni per lungo tempo e per questo possono permettersi di lodare le virtù liberali. Credo che chi ha vissuto sotto la costante minaccia dei pogrom possa essere un po' più scettico sulla possibilità del liberalismo.

Quali paesi sono al centro delle prospettive del liberalismo nell'Europa Orientale?

Partitocratici non sono un profeta. Il mio nome fu usato che ci saranno molte difficoltà soprattutto nei prossimi anni. L'Unione Sovietica (l'intervista è stata raccolta nel giugno del 1991) ribolle di conflitti razziali e culturali che in precedenza erano stati repressi dal regime zarista e da quello comunista. Non credo che l'autodeterminazione sia un valore supremo. Credo che l'autodeterminazione abbia dei limiti perché può comportare la violazione di troppi diritti umani.

Può comportare certamente una violazione dei diritti umani. Credi che alcuni dei movimenti nazionalisti nell'Unione Sovietica abbiano buone possibilità di conclusioni o comunque con un risultato politico favorevole alla libertà?

Chi può dirlo? Forse negli Stati baltici. Gli Stati baltici sono molto più simili all'Occidente di altre regioni dell'Unione Sovietica. È vero, in un'antica che molte persone negli Stati baltici e i laborantoni con i nazisti non si rimano degli ebrei. Su questo non c'è dubbio e per lo stesso non si può dire che i popoli siano partitocratici liberali. Tuttavia in conseguenza di quello che è successo loro paese resti che possono tornare con relativa facilità a un regime politico come quello che hanno avuto dal 1919 al 1933. Qui gli stati furono abbastanza liberali fino alla metà degli anni Trenta quando la dittatura si impadronì della Lettonia e in minor misura, a quanto mi dicono, della Lituania. L'Estonia liquidò il proprio partito fascista. Erano gente molto virtuosa e penso che siano un popolo liberale. Hanno un passato liberale a cui possono tornare. Ma alcuni paesi non li hanno.

La Romania per esempio.

Oh senza dubbio il liberalismo non ha mai avuto radici molto profonde in Romania e neppure nella stessa Russia. La Russia è stata liberale solo fra il febbraio e il novembre del 1917 e in nessun altro periodo della sua storia. Secondo un omino e la Russia era un autocrazia in cui il liberalismo era molto fiabile e quindi il passaggio dall'arismo a una forma di liberalismo costituzionale di tipo occidentale era un'eventualità molto remota. Io non sono d'accordo. La storia russa mostra che il numero di persone oggi autenticamente liberali in senso occidentale negli anni Ottanta e Novanta del Ottocento era molto più alto di quanto le persone sono disposte ad ammettere. I medici gli avvocati gli esperti di agricoltura gli ingegneri gli scrittori i professori i maestri di scuola capivano in genere i valori occidentali e avevano un grande rispetto per essi. Quindi l'idea che la Russia fosse destinata inevitabilmente a passare a una forma di dispotismo a un'altra come predisse una volta de Mitre è falsa. Se Lenin fosse stato debilitato da qualche incidente nell'aprile del 1917 non ci sarebbe stata alcuna rivoluzione bolscevica. Può darsi che sarebbe scoppiata una guerra civile tra la sinistra e la destra e che avrebbe vinto quest'ultima. In tal caso la Russia non sarebbe diventata un paese liberale, ma avrebbe avuto pur sempre un governo meno dispotico di quello che ha avuto in realtà. Sarebbe diventata ad esempio un paese come la Jugoslavia di Alessandro. Può darsi invece che avrebbe vinto la sinistra e in questo caso sarebbe potuta diventare uno stato liberale piuttosto disordinato. Ma non era necessario che si vedesse quello che è accaduto.

Sono d'accordo con te.

Non è era un fattore obiettivo che rendesse meno probabile la rivoluzione. Il Curri sbagliò a complicità. Non c'era un'idea della sua opinione che se avesse vinto la sinistra la Russia avrebbe potuto essere uno stato liberale. Penso che il liberalismo sia essenzialmente collegato con la sinistra, oppure credi che fosse collegato alla sinistra soltanto in quel periodo storico, e che sia stato associato ad essa in seguito?

Credo che la sinistra fosse in un certo senso collegata al liberalismo nel 1917 e sarebbe opposita a uno stato centralizzato. Ma naturalmente al giorno d'oggi la sinistra può anche essere molto in tilt. E questa è la vera grossa difficoltà nella storia della patria sinistra. Oggi in Russia gli staliniani sono i sostenitori di sinistra mentre quelli che erano i sostenitori di sinistra non sono considerati di sinistra. In questo senso il liberalismo è stato staccato dalla sinistra del centro.

Allora oggi è un bel po' di

Sul prossimo fascicolo della rivista *In* (ed. Ponte alle Grazie Firenze) tra qualche giorno in libreria compare una lunga intervista autobiografica da Isaiah Berlin a cura del filosofo politico inglese Steven Lukes. Isaiah Berlin tra la filosofia e la storia delle idee. Nella lunga conversazione il celebre

studioso liberale di origine ebrea emigrato dalla Russia nel 1920 racconta la sua parabola intellettuale e affronta col suo interlocutore i problemi posti dal dopo 89. Quale sinistra dopo la caduta del comunismo? Da dove ricominciare? Anticipiamo qui un ampio stralcio della parte conclusiva del testo.



confusione su questo punto

È vero. Ma se torniamo al vecchio uso del termine di sinistra e destra, allora direi che il liberalismo è collegato alla sinistra. Infatti il liberalismo è il generatore dell'idea di democrazia, di libertà, di diritti umani. È un'idea che si è sviluppata in Europa e in America. È un'idea che ha permesso di superare il dispotismo e di creare un mondo libero.

Non amava molto gli ebrei.

Non li amava sicuramente in parte perché era antisemita come la maggior parte dei suoi contemporanei e in parte perché li considerava responsabili dell'ombel cristiano. Era un leader di tipo liberale. Fu seguito dagli enciclopedisti che erano l'opposizione naturale a quello che potremmo chiamare il governo autoritario. Furono seguiti dalla Rivoluzione francese che divenne autoritaria durante il Terrore ma non durò a lungo. Poi venne Napoleone che in un certo senso era progressista. Dopo di lui venne la Restaurazione e con essa le trame sotterranee non solo la congiura di Babeuf ma ogni genere di cospirazioni. Poi vennero i mazzettieri i mazzettieri i mazzettieri. Poi vennero i mazzettieri i mazzettieri i mazzettieri. Poi vennero i mazzettieri i mazzettieri i mazzettieri.

Pregho.

Secondo te che cosa ha privato il mondo di sinistra di una parte di libertà di qualunque tipo? Mi spiego meglio. Si può dire che quella che potremmo chiamare la sinistra abbia avuto origine a Parigi o in Francia agli inizi del Settecento. Voltare fu il vero fondatore di quella che potremmo chiamare l'opposizione alla Chiesa. All'autorità arbitraria dei re. In favore della tolleranza e della

Parigi sotto Napoleone. III Victor Hugo e Michelet andarono in esilio piuttosto che venire a patto col tiranno. Poi nel 1871 ci fu la Comune e dopo la Comune si formarono almeno due o tre partiti socialisti, marxisti, allemanisti, possibilisti e altri ancora. Poi ci fu il caso Dreyfus, la grande ondata di antiebraismo e antiautoritarismo. La prima guerra mondiale fu combattuta nel complesso contro uno stato autoritario da popoli che si consideravano liberali. Poi fu la volta del Partito comunista, un protagonista all'incirca fino al 1970.

È vero che c'è stata una dissoluzione massiccia, una crisi nella nostra parte dell'Europa.

Il problema è a mio parere che la sinistra si è legata in vani gradi all'Unione Sovietica. Le persone di sinistra pensavano che forse aveva commesso degli errori dei nemici del movimento ma era quello che c'era di meglio. In un certo senso andava nella direzione giusta.

Ma non tutta la sinistra era di questo parere.

Naturalmente no. Ma volpi di re che erano persone assolutamente oneste che cercavano di convincersi che l'Unione Sovietica era un modello di socialismo. Anche se erano state delle crudeltà anche se era un regime sempre migliore del capitalismo.

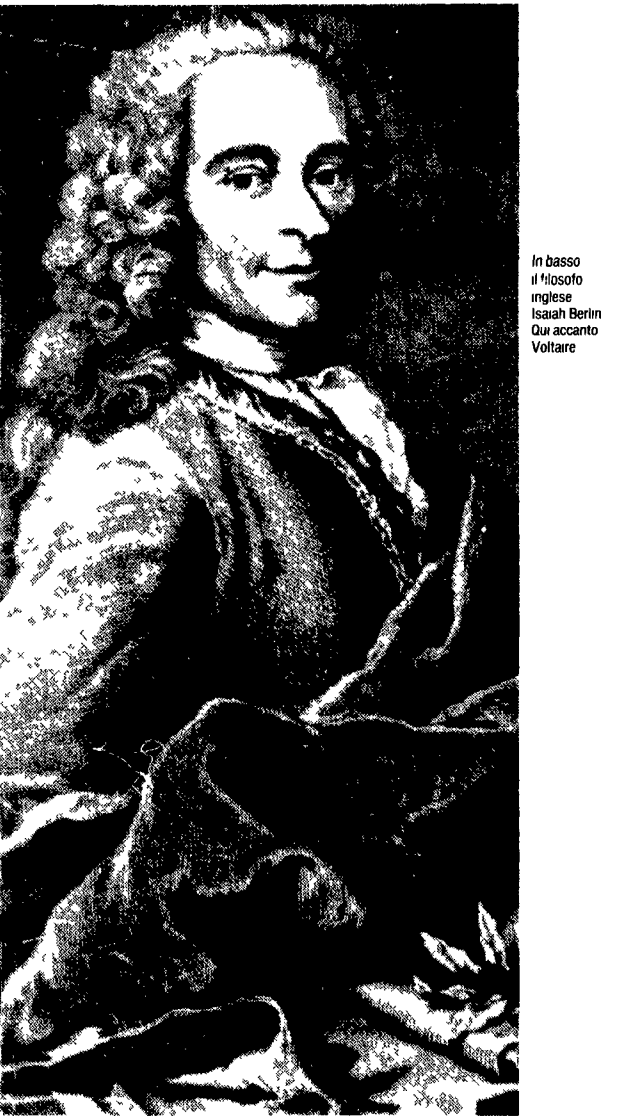
Naturalmente.

Nicente è il fine di un sistema ma quello che ti chiedo è che succedeva adesso. Dove andrà la sinistra.

Non si considerano necessariamente parte dello stesso movimento. Questo è il fatto.

In realtà lo sono. Probabilmente si oppongono tutti alla disuguaglianza. Probabilmente si oppongono alla coercizione.

Ma la mia risposta alla tua domanda è che fino a non molto tempo fa la sinistra



poteva credere in un progetto generale, un progetto in cui tutte le diverse, come ad esempio quelle per la uguaglianza fra uomo e donna o contro l'oppressione di classe, potevano essere viste tutte come parte di una storia più generale, in cui l'era di un progetto generale che tutti consideravano proprio. Non penso che la gente possa più credere in un progetto generale.

Ma non credo che la storia finisca.

Naturalmente.

Nicente è il fine di un sistema ma quello che ti chiedo è che succedeva adesso. Dove andrà la sinistra.

Non si considerano necessariamente parte dello stesso movimento. Questo è il fatto.

In realtà lo sono. Probabilmente si oppongono tutti alla disuguaglianza. Probabilmente si oppongono alla coercizione.

Ma la mia risposta alla tua domanda è che fino a non molto tempo fa la sinistra

L'idea che c'è una storia generale. Si può anche rifiutare la filosofia della storia, ma credere ugualmente che ci sia qualche tipo di tendenza nella storia.

Quell'idea non è durata molto a lungo. Nel Novecento è solo un residuo del passato. Nel Ottocento il marxismo era un sistema rigoroso che copriva ogni aspetto della vita e del pensiero. Ma era pur sempre solo un'idea.

Ma nell'Ottocento c'era la storia liberale.

C'era anche una storia socialista.

C'erano entrambe. Implicavano entrambe una sorta di storia generale.

Il marxismo divenne un punto focale soltanto con la creazione dell'Unione Sovietica.

Sono assolutamente d'accordo ma nondimeno dico che fino a non molto tempo fa era comune all'Ottocento e al Novecento era l'idea stessa di una storia generale. L'idea che la storia si muovesse in una certa direzione.

Certamente. L'idea che la storia è una rappresentazione.

Ma non solo questo. Era l'idea che il superamento delle disuguaglianze fosse un processo in cui abolita una forma di disuguaglianza si passava a quella successiva.

Era una storia deterministica di una rappresentazione con molti atti.

Sì.

Ché all'fine avrebbe condotto al progresso.

Non era necessario aggiungere questo finale.

Ma il progresso è questo.

Si può anche essere scettici riguardo al progresso. Prendiamo un esempio inglese. Potevi essere qualcuno come T.H. Marshall o anche Richard Titmuss o perfino Tawney. Potevi non essere un utopista, non avere una grande visione del futuro, ma credere ugualmente, come T.H. Marshall, in una storia graduale e progressiva che inizia con i diritti civili, per arrivare a quelli economici e sociali.

Qual è il traguardo di questa storia?

Qualcosa di simile al Welfare State.

D'accordo. Questo è un paradiso o quasi - ma non è sicuramente la fine della storia.

No, infatti.

Ma il fatto è che si credeva che il paradiso fosse inevitabile o che si potesse costruirlo.

Sì, o l'uno o l'altro. Ma credo di rispondere alla tua domanda dicendo che oggi le persone - anche quelle che possiamo ancora voler chiamare di sinistra - hanno perso quella fede.

Mi dispiacerebbe se fosse vero quello che dici. Ma ha chiesto in che cosa credo. Credo nel Welfare State. Credo proprio in questo nel New Deal. Questo è all'incirca quello in cui credo. Se mi dici che tutto questo è superato.

No, non ho detto questo.

Ma ha detto che molte persone lo pensano in questo modo.

Ma il problema sta in parte nel fatto che abbiamo ottenuto il Welfare State. È vero che in Inghilterra il Welfare State è stato smantellato in una certa misura nel corso degli ultimi anni, ma esso resta ugualmente un traguardo che è stato raggiunto. Perciò la domanda è: qual è il prossimo traguardo?

Qual è? La risposta ovvia è che adesso si tratta di eliminare altre forme di sofferenza e di disuguaglianza.

Ci sono ancora le femministe, gli ecologisti, gli anti razzisti, i gruppi e movimenti diversi che si propongono di abolire varie forme di disuguaglianza. Ma non pensano di far parte di un progetto complessivo.

I nemici dell'egualitarismo lo pensano.

È vero, lo pensano, e loro non hanno alcuna difficoltà a identificare la sinistra.

Li dirò e sempre stato così. Dapprima c'è un movimento in favore di qualcosa - poi i figli ottengono quello che volevano o i loro genitori e infine questo qualcosa viene a noia ai nipoti perché ormai ce l'hanno. Allora l'altra parte che non è mai stata favorevole sembra più seducente perché è contraria. Ma anche a loro verrà a noia quello che vogliono quando l'avranno ottenuto. È così che avviene il progresso o forse non il progresso il cambiamento.

Vorrei farci un'ultima domanda per quale motivo secondo te oggi è la destra neocostituita a sferrare l'offensiva ideologica?

Perché l'altra parte è annoiata ha perso vigore. La destra è sempre esistita ma i suoi esponenti si sentivano piuttosto scoraggiati non potevano fare più di tanto. Il crollo dell'Unione Sovietica ha incoraggiato anche loro. Ora possono dare sfogo alla loro gioia e guardare gli altri con compiacimento. E almeno in questo i reazionari di cui io e te siamo avversari hanno purtroppo ragione. Anche il loro momento finirà e poi?

Parole e immagini di una morte per Aids

TORINO Un anno fa di questi giorni un uomo affetto da Aids entra in un ospedale della periferia parigina. Qui entro verrà dimesso ai primi di ottobre. Sarà per il ricovero a domicilio la *révis* (abbigliamento infermieristico) per i ospiti (distanza) che lui definisce «l'orrore assoluto». Ha compiuto 36 anni il 10 dicembre muore. Di quei giorni dal 17 settembre all'8 ottobre abbiamo un diario scarno privo di ogni retorica di autocommunicazione leggibilissimo. Potrebbe non essere e non sarà un caso così raro nelle lunghe ore del giorno della notte di questi reclusione per un male come l'Aids perché non si rivela. In questo caso però il nome del l'autore, l'1 di quel diario tenuto in quelle circostanze

A Torino una mostra fotografica di Hervé Guibert, scomparso recentemente, il suo diario dal letto dell'ospedale e un film: «Le pudeur ou l'impudeur»

ANDREA LIBERATORI

ro di grande suggestione, se guardiamo Guibert nei momenti felici d'un delicato tenerezza. Vediamo l'apparato di Parigi, alcune tappe del viaggio in Nord Africa, la vita a Villa Medici a Roma i giorni di soli di Libia nell'eremo di Santa Caterina restituito da Berger e diventato sfuggito prediletto da Guibert. Qui ha scritto anche *A l'am qui me in pas sauve la vie* l'11 torni più volte nel



Il San Sebastiano di Duccio da Bonnesegna

culo libro comincia così: La sigla di quello che è diventato il morbo del secolo non c'è. Ma non troviamo neanche in queste 60 pagine la disperazione Guibert guarda lucidamente alla propria condizione indaga sulla quotidianità gli uomini le cose di un universo in cui ogni ospitalità, ogni protezione, ogni carezza vengono viste. Il primo capitolo è intitolato sul proprio stile fisico Guibert combatte una sua battaglia. Non accenna mai all'argomento ma rivendica il diritto al rispetto umano non si arrende ritrae privi di senso si oppone a quelle che sono grutte spersonalizzazioni. E scrive anche se gli costa fatica. Vuole che i suoi pensieri si lottino arruolati non. Ha affidato il primo capitolo al 23 settembre il primo capitolo del libro. In busti chiusa sen

sun Waiser Handke «e paradossalmente Bernhard». Ma ci sono anche quelli che fanno del male «sade naturalmente». Dostoevskij. Su quell'ultimo nome ha un dubbio. Ma non ne ha quando conclude la riflessione: «Ora preferisco appartenere alla prima categoria». Non c'è disperazione in questo diario ma c'è la paura del decadimento di lui e di tutti. «Scrivere nel buio? Scrivere fino all'ultimo? Parla finita per non arrivare alla paura della morte?». Il Diario si chiude così. Per aiutarci meglio a capire il suo modo d'affrontare l'Aids Hervé Guibert ha voluto accanto alle parole le immagini di un film *La pudeur ou l'impudeur* proiettato per la prima volta in Italia documenta l'ultimo periodo della sua vita.